

# Lavoro per ex detenuti Terzo settore in rivolta

## IL PROGETTO

### UNA BANCA DATI PER 6MILA POSIZIONI LAVORATIVE

Il progetto Anrel - Agenzia nazionale reinserimento e lavoro detenuti ed ex detenuti - si propone di agire come una agenzia di collocamento per chi è a fine pena o appena uscito dal carcere in Lombardia, Veneto, Lazio, Campania e Sicilia. L'obiettivo è l'accompagnamento nel circuito lavorativo, in collaborazione con le famiglie, per contrastare la recidività nel crimine dopo la scarcerazione, ormai al 90%. Prevista la creazione di una banca dati per 6mila soggetti, e poi orientamento, tutoraggio, avviamento al lavoro dipendente, in micro-impresa, cooperativo. Organizzata come associazione temporanea di scopo, è promossa dal ministero della Giustizia, dal Dap e dalla Cassa delle ammende. I soggetti attuatori, coordinati dalla Fondazione mons. Di Vincenzo, sono Acli, Agenzia beni confiscati alla criminalità, Caritas, Coldiretti, Comitato nazionale microcredito, Confcooperative-Federsolidarietà, Fondazione alleanza del R.n.S.S. Onlus, Prison Fellowship Italia e Rinnovamento nello Spirito Santo. La prima firma al ministero della Giustizia a settembre 2009, a luglio 2010 il decreto di finanziamento di 4,8 milioni per un triennio, con cofinanziamento da parte delle onlus di 1,9 milioni.

*Il ministero blocca  
il progetto Anrel  
Martinez: «Allibiti  
cifre fuorvianti»*

LUCA LIVERANI

«**S**ono profondamente sorpreso per queste dichiarazioni del capo del Dap Giovanni Tamburino, se mai queste parole le avesse davvero pronunciate. Di recente, insieme, dati alla mano, abbiamo valutato il progetto che ha ereditato dalla precedente amministrazione guidata da Franco Ionta». Salvatore Martinez, presidente del Rinnovamento nello Spirito, confessa la sua amarezza dopo le parole, attribuite ieri da agenzie di stampa, al responsabile del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria su uno stop al progetto Anrel di reinserimento lavorativo di ex detenuti. Martinez è al timone dell'ente morale Fondazione monsignor Francesco Di Vincenzo, capofila del progetto.

Secondo l'attuale capo del Dap, dunque, il progetto Anrel non vedrà mai la luce.

In realtà il "figlio", da un matrimonio consensuale, è già nato... Dap e Cassa per le ammende, mediante una Commissione ministeriale, hanno interagito con la Fondazione sia nella Convenzione generante Anrel sia nel Protocollo per il suo funziona-

mento. Sarebbe un'affermazione talmente infondata da rasentare la diffamazione. Escludiamo che Tamburino possa sconfessare l'attività svolta in precedenza dalla stessa amministrazione che ora rappresenta.

Tra i motivi della ventilata chiusura del progetto, a detta del direttore del Dap, ci sarebbe il costo eccessivo, cioè i 4,8 milioni stanziati.

Ci tengo a precisare che, a dicembre 2011, secondo il regime di cofinanziamento previsto dall'accordo, Anrel ha già speso 262mila euro. Senza contare le professionalità messe gratuitamente a disposizione. E abbiamo anche prodotto una costosa fidejussione per l'ammontare del finanziamento previsto, senza che sia stato erogato un solo euro. Altro che sostegno al Terzo Settore: siamo noi a sostenere i progetti dello Stato.

Secondo il Dap si sarebbe «deciso di bloccare» il progetto per la «perplexità» suscitata dal fatto che l'80% dei fondi sarebbe stata destinata «a compensare l'attività della stessa agenzia».

Il progetto prevede l'impianto delle sedi per una spesa pari al 44% dei fondi, destinata quasi del tutto al primo obiettivo di cui il Dap stesso sarà beneficiario, cioè la creazione di una banca dati nazionale dei soggetti ammessi all'esecuzione della pena esterna, per individuare percorsi di reinserimento personalizzato con il coinvolgimento della famiglia. Ad Anrel verrebbe preferito l'accordo a costo zero con l'Anci, un protocollo d'intesa sui lavori di utilità comune.

Non vorremmo che si trattasse di una versione riveduta e corretta dei lavori socialmente utili, senza nessuna prospettiva di reale reinserimento sociale. La lotta alla recidiva ha bisogno di ben altro; non serve assistenzialismo sotto forma di esperienze lavo-

orative che non potranno fornire stabili prospettive di impiego. La spesa sociale è all'osso, ma serve più società civile per vincere la crisi.

**Qualcuno ha paura di sostenere il ruolo del privato sociale?**

È la prima volta che si tenta una simile impresa tra pubblico e privato sociale sul principio costituzionale della sussidiarietà orizzontale. Lo ripeto, non si tratta di un contributo a una o più associazioni di

volontariato, ma di un investimento a vantaggio della coesione sociale, con il raggiungimento di obiettivi chiari, concordati e verificabili. Un detenuto costa circa 160 euro al giorno. I 4,8 milioni, ripartiti sulle 5 regioni per i tre anni del progetto, equivalgono al costo di 6 detenuti in più per regione. Come se ce ne fossero 28 in più sugli oltre 63 mila che affollano le carceri. Dunque, un rischio calcolato.

## «Così la sussidiarietà va in fumo»

DA ROMA

**L**a sensazione spiacevole, tra i protagonisti del progetto di reinserimento dei detenuti che ora il Dap vuole bloccare, è che ancora una volta non si comprenda il ruolo di moltiplicatore degli investimenti sociali del Terzo settore. Proprio i corpi intermedi della società sono il catalizzatore di energie di cui c'è enorme bisogno in tempo di crisi e di tagli.

Lo dice sconsolato **Andrea Olivero**, presidente delle Acli, uno degli attori del progetto: «Ancora una volta c'è il rischio di mandare in soffitta la sussidiarietà», dice chiaro e tondo. Olivero esprime dubbi sulla possibile alternativa al progetto Anrel, come annunciato dal direttore del Dap Giovanni Tamburino, che ha presentato un protocollo con l'Anci. «Una operazione che coinvolgesse il ministero della Giustizia e i Comuni d'Italia – ragiona il presidente delle Acli – tiene sicuramente conto della dimensione ter-

**Olivero (Acli): senza l'apporto della società civile il progetto di reinserimento cade nel solito assistenzialismo. Marini (Coldiretti): non capiamo questo ripensamento**

ritoriale. Ma non dei soggetti del Terzo settore e quindi della ricchezza della società civile».

Una scelta del genere, sostiene Olivero, «renderebbe impossibile far fare un vero salto qualitativo all'operazione, che si propone di combattere la recidiva e favorire la coesione sociale. Senza l'apporto del privato sociale – sottolinea – il progetto rischierebbe di tradursi nell'ennesima operazione di tipo assistenzialistica verso i carcerati». Il progetto Anrel invece, «con tutta la difficoltà che comporta mettere insieme tante realtà differenti, ha la

grande potenzialità di sviluppare la responsabilità di questi soggetti, e di moltiplicare le risorse messe a disposizione dallo Stato». Per il presidente delle Acli infatti «è questa la forza della vera sussidiarietà: non si tratta di privatizzazione, ma di amplificare lo spazio pubblico». Concorde **Sergio Marini**, presidente della Coldiretti, altro soggetto attuatore di Anrel. «Non comprendiamo questo ripensamento su un progetto che si pone obiettivi di alto valore sociale», confessa Marini. «Il reinserimento dei detenuti nella società attraverso il lavoro – spiega il presidente della Coldiretti – è una priorità che va sostenuta con mezzi adeguati, visto l'alto obiettivo che persegue». Ma Sergio Marini ci tiene a sottolineare un altro rischio di un eventuale stop: «Non si può indebolire il ruolo dei corpi intermedi nella loro *mission* all'interno della società. Soprattutto in questo difficile momento di crisi».

**Luca Liverani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli enti pubblici non pagano, welfare a rischio in Lombardia

### il fatto

L'allarme di Federsolidarietà: molte realtà soffrono a causa dei ritardi delle spettanze soprattutto da parte dei Comuni, vincolati al patto di stabilità. La solita burocrazia

### fa il resto

PAOLO LAMBRUSCHI

**A**nche nella ricca Lombardia il welfare è a rischio. L'allarme è lanciato da Federsolidarietà, secondo la quale molte realtà sono a rischio per i ritardi nei pagamenti soprattutto dei Comuni vincolati a un patto di stabilità rigido. Senza contare la solita burocrazia. La media è di 110 giorni oltre le scadenze che, sommati ai 60 giorni di dilazione consentiti

dalla legge, fanno 170 giorni prima di essere pagati. Considerato che il credito vantato verso la pubblica amministrazione è 10 milioni e mezzo, la situazione è insostenibile. Così nel profondo nord è in forse il futuro di asili nido e assistenza domiciliare per anziani e disabili, centri di assistenza per i più deboli, case di riposo, servizi di assistenza nella scuola e per minori. «Tutti servizi ancorati ai territori – afferma Massimo Minelli, presidente della federazione di coop sociali

affiliata a Confocooperative – e proposti in convenzione da imprese sociali nate dall'associazionismo, conservando stipendi sobri ed etica nei rapporti con gli assistiti». La cooperazione sociale lombarda finora è riuscita a battere la crisi ed è un modello studiato all'estero. Negli anni di recessione gli occupati delle coop di Federsolidarietà sono infatti passati dai 42.200 di fine 2008 ai 46.100 di fine 2010, con un fatturato cresciuto da 1 miliardo e